

LE PERSONE SENZA DIMORA A MILANO
Rapporto SAM 2003
(su base dati 2002)

di Raffaele Gnocchi¹

Introduzione

Nell'accingerci ad analizzare l'insieme dei dati raccolti nel corso dell'anno 2002, appare evidente la necessità di fornire continuità a questa opera di valutazione perché i fenomeni sociali, oltre ad una loro dimensione di carattere quantitativo, permettono il disvelarsi di questioni più profonde e richiamano in modo imprescindibile l'unicità e la condizione di sofferenza di chi cerca aiuto.

Nella ricerca di elementi che permettano una ricostruzione sufficientemente reale della condizione delle persone senza dimora, dobbiamo sempre più affidarci anche all'interpretazione fornita da coloro i quali operano a stretto contatto con queste persone. Certamente deve essere posto in essere un chiarimento circa l'universo di riferimento e l'utilizzo del termine persona senza dimora. Lo faremo nel secondo paragrafo, cercando in tal modo di fornire un orientamento alla possibile concettualizzazione della *homelessness* nelle forme e nei tempi che a noi oggi sono dati di sperimentare.

La dialettica circa la riflessione all'interno delle scienze sociali in merito ai senza dimora e la polarità, mai risolta se non ideologicamente, fra lettura del fenomeno da parte degli operatori, da una parte e da parte delle persone in stato di emarginazione dall'altra, ci dice la necessaria attenzione nel categorizzare fenomeni riconducendoli a qualsivoglia teoria o prospettiva di indagine avulse dalla complessa realtà della vita dei senza dimora. A fronte della necessaria lettura sociologica del dato in esame cercheremo comunque una rilettura a carattere pedagogico, ricercando nelle pieghe di questa quotidianità paradossale gli elementi che danno e riconducono ad una speranza di carattere esistenziale.

Il rapporto considera ed analizza il profilo della persona gravemente emarginata senza dimora milanese, nello specifico della sua componente italiana, e lascia ad altre analisi il compito di analizzare la componente straniera. Certamente sarà necessario ricercare strumenti e modalità per meglio conoscere tutte queste realtà legate da un *continuum*, quale la strada, e spesso separate per comodità di analisi. Risulta peraltro evidente che lo studio della povertà diventa una delle possibili chiavi di lettura dell'intero meccanismo di strutturazione sociale. Poiché si presume che "i meccanismi che producono le condizioni di scarsità di risorse e di estraniamento dai circuiti di socializzazione sono gli stessi che producono benessere ed integrazione" (Benassi, 2003). In questa prospettiva è possibile ipotizzare che la condizione di povertà sia un'aggregazione assai problematica di condizioni e tensioni che "rendono vulnerabili gruppi di popolazione privandoli degli strumenti per fronteggiare le situazioni di crisi individuali o familiari" (Castel, 2000). Si aprirebbe allora la necessità di contestualizzare un'analisi circa i sistemi di welfare e le modificazioni che essi hanno prodotto e producono tuttora, sia a livello macro-sociale, sia a livello micro-sociale difatti siamo concordi che il mancato funzionamento dei meccanismi di produzione del benessere possono rappresentare i fattori di produzione della povertà. E ciò sarà più chiaro quando prenderemo in esame i dati relativi alle persone che hanno utilizzato il servizio SAM in sostituzione dei canali istituzionali di risposta al disagio.

Trasformazioni occupazionali segnate dall'incertezza e modificazioni circa le strutture familiari e microsociali informano e orientano la riflessione (qui accennata) verso schemi non lineari di interpretazione

¹ Area grave emarginazione – SAM Caritas Ambrosiana.

della richiesta e della risposta al bisogno espresso; la presenza e la dinamica prodotta dall'incrocio di queste ed altre numerose variabili determinano l'impossibilità di utilizzare schemi lineari, dove le sequenze e le scadenze esistenziali (nascita, matrimonio, lavoro, riproduzione e decesso) si succedono secondo logiche predefinite.

Sarà allora nostro compito porre attenzione perché la storia di ogni persona, che ha potuto chiedere un aiuto al servizio della Caritas, sia esemplificativa di una condizione che può essere generalizzata e, quindi, informare correttamente politiche e percorsi di inclusione sociale.

1. Panoramica generale sulla popolazione afferita al SAM

I dati della **Tavola 1** si riferiscono alle persone che durante l'anno solare 2002 si sono rivolte al SAM e ai centri ad esso collegati². Il numero di persone che si rivolgono al SAM tende ad essere costante. A conferma di ciò nel corso degli ultimi dieci anni ci sono state delle variazioni, sia nel senso di un aumento che di una diminuzione, sempre dell'ordine del 10% ricordando l'ipotesi che le persone che si rivolgono al servizio sono stimate in un terzo del totale delle persone in stato di emarginazione presenti sul territorio. C'è da precisare innanzitutto che il totale delle persone, pari a 1.152 unità, racchiude in sé sia la popolazione tipicamente senza dimora, a cui si darà spazio nel successivo paragrafo 2, sia la popolazione residente sul territorio milanese in condizione di esercitare appieno il proprio diritto di cittadinanza e di attivare le reti istituzionali di protezione sociale.

Tavola 1 - Nuovi e vecchi utenti * sesso				
		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Persone afferite al servizio	Persona già nota	103	477	580 (50,35%)
	Persona nuova	159	413	572 (49,65%)
Totale		262	890	1152 (100%)

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Due sono gli aspetti da considerare con attenzione: un primo è dato dalla percentuale di persone che per la prima volta hanno chiesto assistenza al SAM. Se negli anni scorsi la percentuale si aggirava intorno al 30/35%, questo anno notiamo un innalzamento della percentuale pari al 49,65%. Dunque, sono sempre più le persone che potrebbero vedere attivate a loro favore azioni ed interventi a tutela del loro benessere ed invece si vedono costrette ad attivare canali alternativi (parrocchie e servizi del privato sociale). Ci possiamo domandare come mai viene rilevato questo dato proprio da un servizio della Caritas Ambrosiana, e cioè del privato sociale, che è strutturato come centro di ascolto a bassa soglia e quindi con scarse limitazioni circa l'accesso; la possibile risposta si pone su due piani: il primo relativo alla professionalizzazione del servizio che ricolloca il lavoro di ascolto nel solco dell'approccio sociale grazie alla mediazione di personale professionale assunto e strutturato; il secondo riguarda le difficoltà del servizio pubblico nel fornire risposte in tempi sufficientemente utili. Da qui nasce il dato più problematico circa i percorsi di povertà e le persone che vivono situazioni poste al limite della normalità, le quali, se considerate ed accolte in tempo, possono essere ricollocate in una quotidianità vivibile non degenerante in percorsi di grave emarginazione. Sembrerà forse eccessivo pensare che il passaggio da condizioni di apparente normalità a situazioni emarginanti sia alquanto probabile e anche breve ma non si deve scordare che

² Nell'anno 2002 hanno inviato i loro dati al SAM i seguenti centri di ascolto: Sant'Ambrogio, Sant'Angelo, C.A.S.T., San Carlo al Corso, San Giovanni Crisostomo, Sant'Ildefonso, San Marco, San Protaso, Opera Pane Sant'Antonio, Santissimo Redentore, San Gregorio Magno, Santa Maria alla fontana, Santa Maria Segreta.

interruzioni scolastiche, malattie, lutti precoci, devianza, tossicodipendenza, carcerazioni, non sono distribuiti uniformemente tra i diversi gruppi sociali, generando in tal modo una disuguaglianza fra gli occasionalmente diseguali. Inoltre fasce di popolazione, che avrebbero sia il diritto, sia un reale bisogno di godere delle prestazioni offerte dalla rete di welfare, si scontrano con una duplice complicanza: da un lato, la disponibilità di risorse distribuite diversamente sul territorio, che generano zone ricche e zone povere; dall'altro, la distinzione tra "poveri meritevoli" e "poveri non meritevoli", frutto di una discrezionalità talvolta evidente nell'applicazione delle regole che definiscono l'accesso alle prestazioni, ma anche di regole perverse, come quella del cosiddetto blocco anagrafico che prevede la cancellazione dalle liste anagrafiche della città di residenza con conseguente annullamento dei diritti sociali.

E' quindi immaginabile che a fronte di lunghi tempi di attesa per avere uno o più colloqui presso le strutture territoriali, le persone cerchino risposte, presso le strutture del privato sociale, più celeri e in grado di evitare la degenerazione tanto probabile quanto imprevedibile da una condizione di povertà incipiente ad una condizione di povertà maggiormente critica, per fronteggiare la quale serviranno progressivamente sempre maggiori risorse, spazi, disponibilità e competenze.

Questa lettura del dato ci fornisce un aiuto per interpretare le tendenze delle tavole relative alle persone senza dimora che affronteremo nel paragrafo successivo.

Con riferimento alla **Tavola 2**, sempre nell'ambito dell'analisi delle persone che hanno utilizzato il servizio, un secondo dato riguarda l'aumento delle persone residenti che hanno avuto accesso al servizio passando dal 25% degli anni passati al 35,4% di oggi; dato questo che conferma la ricerca, nei servizi offerti dal SAM, di risposte che potrebbero essere eventualmente fornite dai servizi pubblici del territorio.

Tavola 2 – Persone senza dimora e/o residenti * sesso				
		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Persone afferite al servizio	residente	158	250	408 (35,4%)
	senza dimora	104	640	744 (64,6%)
Totale		262	890	1152 (100%)
<i>Percentuale entro sesso</i>		<i>22,74%</i>	<i>77,26%</i>	

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Un ulteriore variazione riguarda il rapporto fra le persone di sesso maschile e quelle di sesso femminile: fino a qualche anno fa i dati riportavano una percentuale di uomini pari al 70% a fronte di un 30% di donne, oggi la percentuale di uomini è salita al 77,26%, contro il 22,74% di donne.

2. La popolazione dei senza dimora

Come anticipato nel paragrafo precedente la popolazione delle persone senza dimora risulta essere il gruppo sul quale viene posta la nostra attenzione e il nostro interesse per capire a fondo le dinamiche e le questioni sottese ad una quotidianità fatta di espedienti e ricerca di occasioni funzionali alla sopravvivenza; in relazione ad una vita vissuta in strada e, forse, solo apparentemente disordinata, ci riscopriamo debolmente in grado di fornire analisi esaustive e finali; semmai ci poniamo in atteggiamento di ascolto ed osservazione, pur sempre con il desiderio di utilizzare i dati a noi pervenuti, per approntare occasioni di pieno riconoscimento sia sul piano della dignità, sia sul piano del diritto di cittadinanza.

Ci sembra utile cogliere questa occasione per ribadire alcune concettualizzazioni intorno all'universo delle persone senza dimora.

Sappiamo che il problema dell'emarginazione grave è una questione di trasformazione qualitativa dei processi di impoverimento. Situazioni a rischio si aggravano attraverso l'accumulo di fattori che, intrecciandosi tra loro, portano il soggetto in una situazione grave, a cui diventa difficile opporsi (Caritas, 1999).

D'altro canto è lontano lo stereotipo del clochard romantico che dorme sotto i ponti per qualche forma di stravagante rifiuto del mondo e delle sue convenzioni. Semmai è aumentata l'influenza di fattori esterni legati ad esperienze traumatiche, sia di tipo familiare che di rapporto con le istituzioni, come nel caso di ex carcerati, malati mentali, alcoolisti, tossicodipendenti.

Nell'utilizzo delle varie accezioni, che definiscono uno stato di marginalità estrema, ritroviamo alcuni dati comuni: la lontananza del soggetto dalle reti primarie di aiuto e relazione, quali le famiglie o le reti amicali; una solitudine patologica dettata da adattamenti utili alla conservazione di una condizione esistenziale il meno dannosa possibile; l'utilizzo delle opportunità volte ad un affrancamento da una condizione di emarginazione senza una logica progettuale, programmatoria e anche partecipativa. In questo ritroviamo la difficoltà di strutturare relazioni sufficientemente significative, volte non ad assumere il soggetto in una sorta di "trappola da dipendenza" ma a scon-volgerlo e, quindi, coinvolgerlo in percorsi promozionali. Da più parti viene riconosciuto che un problema che tocca la popolazione milanese delle persone in stato di emarginazione è appunto la marginalità espressa attraverso l'isolamento e lo sradicamento dai nessi di socialità e di integrazione. Potremo sintetizzare questo stato con il neologismo *désaffiliation* (Castel, 2001).

"La realtà delle metropoli moderne è diversa, si finisce nella strada non per libera scelta ma per emarginazione. Diventano gravi emarginati e poi senza dimora i più deboli socialmente; da un iniziale stato di indigenza si passa alla marginalità, come zona a rischio, e l'ultimo gradino è l'esclusione" (Serra, Macri 1995).

Offriamo allora una sintesi di alcuni concetti per meglio interpretare i dati e le questioni che andremo a sollevare.

2.1 La persona gravemente emarginata

Intendiamo un soggetto che vive una situazione dinamica (un processo) di impoverimento, un inizio di esclusione dai diritti di base (previdenza, assistenza, sanità, istruzione, abitazione, collocamento al lavoro, ...), con alcuni fattori (esperienze attuali e/o passate) che incidono sulla sua situazione di impoverimento; essi possono essere: disturbi psichici (disagio, sofferenza o malattia), tossicodipendenza, carcerazione, esclusione abitativa. Dire grave emarginato significa riconoscere che è in corso un processo di impoverimento sia economico, che di beni, che di relazioni.

2.2 La persona senza dimora

Con il termine *persona senza dimora* (d'ora in poi p.s.d.) si individuano le situazioni di disagio adulto nelle quali cause o eventi di carattere soggettivo, sommati ad altri di tipo oggettivo, provocano nel tempo rotture e isolamento dalle reti sociali; per questo, quando parliamo delle *persone senza dimora* partiamo dalla peculiarità multidimensionale di questo disagio.

Si assiste frequentemente ad una condizione di cronicità che presuppone un "non ritorno" affermato verbalmente dalle stesse persone. Rispetto a questo v'è da chiarire che l'approfondimento delle relazioni di aiuto e conoscenza fra gli operatori e le persone senza dimora evidenzia l'esatto contrario: la "scelta" è quella di aggrapparsi ad un equilibrio della sopravvivenza dopo il quale c'è solo la scomparsa (Gui, 1995).

Secondo una ricerca svoltasi a Bologna (Guidicini, Pieretti, 1988) coloro che sono privi di una dimora stabile da oltre sei anni, hanno ormai “rinunciato”, nella maggior parte dei casi, a trovare un’alternativa alla permanenza in dormitorio o alla strada.

La definizione di *persona senza dimora* contiene tre aspetti che si integrano e si autoalimentano: la presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi, la progressività del percorso, la difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionali per le elevate barriere di accesso.

Se aggiungiamo a queste definizioni la variabile circa la cittadinanza e la nazionalità di provenienza, ci accorgiamo di differenze sostanziali fra popolazioni che spesso utilizzano gli stessi servizi. Parlare cioè di italiani senza dimora non equivale a parlare di stranieri che condividono con essi la mensa o, talvolta, la strada. Quindi la condizione di persona senza dimora descrive una situazione diversa da chi si trova in assenza di casa, ma ha forte nelle sue intenzioni un progetto migratorio ed anche una struttura personale capace di reggere difficoltà e privazioni per un periodo di tempo sufficiente per realizzare il proprio progetto migratorio e pervenire ad un maggiore benessere. Chiarito che un “soggetto senza dimora” non è confrontabile con un “soggetto senza casa” - e qui si aprirebbe un capitolo circa le modalità di ascolto ed accoglienza dei centri territoriali offerti ad entrambe le categorie - resta indeterminato ed assente dalla nostra riflessione il gruppo delle persone con una esperienza di immigrazione da paesi non europei, che, nel corso degli anni, hanno fallito il loro percorso integrativo e si ritrovano vittime di un sistema tuttora inabilitato a fornire loro risposte efficaci e capaci di spostare la prospettiva oltre l'emergenza. La realtà delle Persone gravemente emarginate non italiane dovrà essere quanto prima considerata perché si predispongano azioni volte a tutelare questi soggetti, affinché non giungano a livelli di annullamento totale come è possibile esperire nell'incontro con i soggetti cronici.

Questa ultima categoria, ed il lavoro quotidiano con essa, ci fornisce un’idea delle persone che non si rivolgono ai servizi ma che necessitano di lunghi e pazienti contatti nei luoghi in cui essi si trovano con tempi e modalità che esse stesse sono in grado di sostenere. Fra le 3500 persone senza dimora stimate a Milano, questa popolazione raccoglie un 7% del totale pari a 250 soggetti circa; fra essi ritroviamo anche persone non italiane.

2.2.1. Persone senza dimora nuove o già conosciute

Nell’ambito delle persone senza dimora con riferimento alla **Tavola 3**, ritroviamo un innalzamento della percentuale di quei soggetti che per la prima volta hanno chiesto aiuto al servizio e ad esso si sono rivolti per avere risposte strutturate, è evidente che a fronte di un 30% degli anni precedenti il 43,15% rilevato in questo ultimo anno conferma la crescente richiesta di supporto sociale e accompagnamento richiesto ai servizi del privato sociale, a fronte dell’assenza di servizi specificamente rivolti alle p.s.d.. Fra questi le donne sono circa il 14% mentre gli uomini attestano la loro presenza nello 86% circa dei casi. Dato questo che conferma il calo delle richieste e delle presenze delle donne ai servizi per gravi emarginati del territorio.

Tavola 3 - Nuovi e vecchi utenti * sesso				
		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Persone afferite al servizio	Persona già nota	48	375	423 (56,85%)
	Persona nuova	56	265	321 (43,15%)
Totale		104	640	744 (100%)
<i>Percentuale entro sesso</i>		13,98%	86,02%	

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

2.2.2 Genere

Come già notato, la percentuale di donne che si sono rivolte al servizio è diminuita passando dal 30% al 13,98%. Il dato conferma che la rottura dei legami familiari, una delle principali concause del fenomeno dei senza dimora, è molto più rilevante negli uomini, a testimonianza della maggiore tenuta delle donne anche in situazioni difficili.

2.2.3 Età

Analizzando la **Tavola 4** si conferma che la moda statistica, 283 casi, si attesta intorno alla classe di età 35-49 seguita dalla classe 25-34 con 169 casi; se consideriamo le due classi aggregate il dato in percentuale dei soggetti con un'età compresa fra i 25 e i 49 anni assomma al 60%.

Questo andamento è uguale sia tra gli uomini che tra le donne.

Tavola 4 - Classe di età * sesso		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Classe di età	n.r.	5	15	20 (2,68%)
	meno di 18 anni	2	17	19 (2,55%)
	19-24	12	52	64 (8,6%)
	25-34	27	142	169 (22,71%)
	35-49	30	253	283 (38%)
	50-59	18	102	120 (16,12%)
	oltre 60	10	59	69 (9,27%)
Totale		104	640	744 (100%)

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Da rilevare 19 casi di soggetti in stato di minore età, pari al 2,5%. Pur essendo un dato percentuale scarsamente rappresentativo ci sembra utile considerare che, seppur accompagnati da adulti, questi soggetti vivono comunque disagi altamente disabilitanti, sia sotto il profilo della tutela sanitaria che psicologica.

Questo trend circa la diminuzione dell'età delle p.s.d. conferma che lo stereotipo del soggetto anziano in strada può essere agevolmente collocato nel passato delle concettualizzazioni utilizzate per spiegare il problema.

2.2.4 Titolo di studio

Con riferimento alla **Tavola 5**, la percentuale del 37% di persone con una scolarità medio bassa, ovvero con una licenza elementare o con una licenza media, si contrappone a un altro 18% ca. di soggetti che hanno un bagaglio istruttivo tale da fornire loro maggiori possibilità integrative nel mondo del lavoro.

Tavola 5 - Titolo di studio * sesso		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Titolo di studio	n.r.	43	291	334 (44,89%)
	nessuno	4	0	4 (0,53%)
	licenza elementare	14	89	103 (13,84%)
	licenza media inferiore	22	149	171 (22,98%)
	qualifica professionale	5	36	41 (5,51%)
	diploma media superiore	12	64	76 (10,21%)
	laurea	4	11	15 (2,01%)
Totale		104	640	744 (100%)

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Nella necessità di comprendere che le reali cause di tale condizione sono da ritrovarsi nell'analisi delle storie di ogni singolo soggetto, risulta che anche le persone con titoli di studio elevati come la laurea

(15 soggetti) comunicano disagi e condizioni dalle quali è difficile, se non impossibile, uscire se non aiutati ed accompagnati.

2.2.5 Stato civile

Nell'accezione ormai quasi generalmente accettata che la p.s.d. è sostanzialmente una persona sola, ritroviamo nei dati della **Tavola 6**, la conferma che anche a Milano le persone celibi/nubili, separate o divorziate costituiscono ben il 61% di tutti i senza dimora che si sono rivolti al servizio.

Tavola 6 - Stato civile * sesso				
		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Stato civile	n.r.	23	174	197 (26,47%)
	celibe/nubile	42	272	314 (42,20%)
	coniugato/a	11	66	77 (10,34%)
	separato/a	11	76	87 (11,69%)
	divorziato/a	9	42	51 (6,85%)
	vedovo/a	4	4	8 (1,07%)
	convivente	4	6	10 (1,34%)
Totale		104	640	744 (100%)

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

La distanza affettiva e relazionale da persone con le quali i soggetti avevano una relazione strutturata (coniuge o famiglia) determina un handicap notevole nei successivi percorsi, poiché l'operatore e la struttura alla quale esso si rivolge non possono sostituirsi nella imprescindibile necessità di avere relazioni stabili, strutturate e significative. Rotture e spinte centrifughe dai rapporti sono forse il primo dato, che deve essere recuperato per ricondurlo in una quotidianità che possa disgelare l'elemento della fiducia relazionale come base sostanziale della relazione e dello stare bene con se stessi e con gli altri.

2.2.6 I bisogni delle persone senza dimora

A conferma di una situazione dove le persone senza dimora sono sostanzialmente sole nel dover reggere confronti e relazioni sia in strada sia con le strutture territoriali, la **Tavola 7** evidenzia una notevole tendenza a definire il proprio stato di bisogno come un problema legato alla dimensione familiare (circa il 10% dei soggetti); restano valori modali sia il bisogno di casa (28%), sia il bisogno di lavoro (20%) sia il bisogno di denaro (15%).

Tavola 7 - Categoria bisogni * sesso				
Categoria bisogni		sesso		Totale
		femmine	maschi	
	problematiche abitative	80	438	518
	devianza e criminalità	1	78	79
	stranieri	0	3	3
	famiglia	39	133	172
	handicap e disabilità	4	40	44
	reddito	10	86	96
	malattia	9	76	85
	livello di autonomia	1	13	14
	zingari	5	4	9
	indigenza	20	151	171
	occupazione	34	327	361
	dipendenza	7	98	105
	istruzione	1	12	13
	altri bisogni	15	88	103
	senza dimora	6	51	57
Totale		232	1598	1830

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Tavola 7b - Categoria bisogni * sesso – valori percentuali				
		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria bisogni	problematiche abitative	34,48	27,41	28,31
	devianza e criminalità	0,43	4,88	4,32
	stranieri	0,00	0,19	0,16
	famiglia	16,81	8,32	9,40
	handicap e disabilità	1,72	2,50	2,40
	reddito	4,31	5,38	5,25
	malattia	3,88	4,76	4,64
	livello di autonomia	0,43	0,81	0,77
	zingari	2,16	0,25	0,49
	indigenza	8,62	9,45	9,34
	occupazione	14,66	20,46	19,73
	dipendenza	3,02	6,13	5,74
	istruzione	0,43	0,75	0,71
	altri bisogni	6,47	5,51	5,63
senza dimora	2,59	3,19	3,11	
Totale		100,00	100,00	100,00

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

La differenza fra uno stato di bisogno come quelli evidenziati e l'incrocio con altre diverse situazioni di povertà quali handicap, malattia, dipendenza, devianza o criminalità determina uno stato decisamente multiproblematico, rispetto al quale è necessario interrogarsi circa le priorità e gli strumenti utilmente orientati circa un intervento che sposta l'attenzione dal dato evidente come, ad esempio, la richiesta di lavoro per giungere al problema reale sul quale è invece opportuno dare risposta e formulare l'impianto di un percorso promozionale.

La scarsa presenza di stranieri e zingari che insieme assommano allo 0,65% è dovuta proprio alla specificità del servizio che rivolge la sua attenzione alla popolazione italiana.

Risulta peraltro utile sottolineare che nel novero delle persone conteggiate come italiani una crescente quota è composta sia da persone espulse da paesi europei³ sia provenienti dall'estero⁴ con il comune denominatore di una cittadinanza acquisita tramite la paternità di origine italiana.

2.2.7 Richieste e risposte delle p.s.d.

Le **Tavole 8 e 9** evidenziano come nel corso del 2002 sono state fatte ai centri 6213 richieste specifiche di aiuto, alle quali sono seguite altrettante risposte. Non sempre alla richiesta della persona segue una risposta uguale; semmai, essa pone la sua attenzione sulla reale situazione del soggetto. Questo significa, ad esempio, che il numero degli interventi circa il lavoro, pari a 115 risposte, deve necessariamente coniugarsi con altri tipi di risposte fornite insieme a questo, quindi tese a costruire un panorama di interventi strutturati su più livelli. Il sostegno personale, che nel 75% dei casi è stata la risposta principale, evidenzia che, alla base di qualsivoglia altra offerta di aiuto, è posta la relazione. Il tema dei sussidi economici nell'11% dei casi comunica altresì che l'intervento monetario si coniuga ad un progetto ed è finalizzato a impostare un percorso e giammai una richiesta di tipo assistenziale; la possibilità di fare dei documenti, di pagare la ricetta medica o di fare un versamento per l'ottenimento di una tessera sanitaria riconducono la cessione del denaro a criteri condivisi e opportunamente orientati verso una uscita dalla grave emarginazione.

Nel corso del 2002, ma anche nel momento in cui scriviamo, pressanti sono le richieste di poter avere presso il SAM la residenza anagrafica come reale presupposto per accedere e godere dei pieni diritti

³ E' il caso della Germania che nel corso del 2002 ha prodotto "rientri coatti" di persone ex detenute o alla conclusione dell'iter processuale o a carico da molto tempo dei servizi sociali.

⁴ Altrettanto rilevante è la situazione delle famiglie argentine le quali, a seguito della crisi che scosse il paese sudamericano nel corso del duemila e due, hanno optato per una immigrazione di ritorno cercando nel paese dei genitori o addirittura dei nonni il luogo dove riporre rinnovate attese.

di cittadinanza, come ad esempio sanità, istruzione, previdenza e assistenza. I canali dai quali proviene la richiesta sono direttamente gli uffici del pubblico e del privato sociale presenti sul territorio cittadino, ma anche le persone stesse, che sempre più spesso vengono indirizzate dagli uffici che dovrebbero prendere in carico, ma che per evidenti motivi burocratici non possono. Considerando che la richiesta e la concessione di residenza deve poter innanzitutto assolvere ad una funzione di tutela della persona senza dimora, ci accorgiamo della necessità di collegare quest'ultima alla definizione di un progetto personale e graduale per la piena ri-appropriazione degli elementi soggettivi ed oggettivi che permettano al soggetto di ri-acquisire completa cittadinanza.

Al momento fra il SAM e gli altri servizi che concedono la residenza in accordo con la Caritas Ambrosiana⁵ si contano 268 residenti.

Tavola 8 - Categoria richieste * sesso				
		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria richieste	prestazioni professionali	0	4	4
	sostegno personale	427	4129	4556
	abitazione	38	316	354
	istruzione	0	3	3
	lavoro	11	128	139
	sanità	1	47	48
	beni materiali e servizi	41	327	368
	sussidi economici	53	688	741
Totale		571	5642	6213

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Tavola 8b - Categoria richieste * sesso – valori percentuali				
		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria richieste	prestazioni professionali	0,00	0,07	0,06
	sostegno personale	74,78	73,18	73,33
	abitazione	6,65	5,60	5,70
	istruzione	0,00	0,05	0,05
	lavoro	1,93	2,27	2,24
	sanità	0,18	0,83	0,77
	beni materiali e servizi	7,18	5,80	5,92
	sussidi economici	9,28	12,19	11,93
Totale		100,00	100,00	100,00

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Tavola 9 - Categoria risposta * sesso				
		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria risposta	prestazioni professionali	0	3	3
	sostegno personale	449	4234	4683
	abitazione	28	272	300
	istruzione	0	1	1
	lavoro	7	108	115
	sanità	1	37	38
	beni materiali e servizi	42	333	375
	sussidi economici	44	654	698
Totale		571	5642	6213

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

⁵ Fanno parte di questo gruppo i seguenti centri: CAST, Corpus Domini, San Gregorio Magno, San Pio V, Santa Croce Decanale, S. Galdino, S. Marco, S. Ildefonso, S. Maria alla Fontana, SS. Redentore.

Tavola 9b - Categoria risposta * sesso – valori percentuali				
		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria risposta	prestazioni professionali	0,00	0,05	0,05
	sostegno personale	78,63	75,04	75,37
	abitazione	4,90	4,82	4,83
	istruzione	0,00	0,02	0,02
	lavoro	1,23	1,91	1,85
	sanità	0,18	0,66	0,61
	beni materiali e servizi	7,36	5,90	6,04
	sussidi economici	7,71	11,59	11,23
Totale		100,00	100,00	100,00

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

2.2.8 Colloqui

Durante il corso del 2002 sono stati effettuati un totale di 5545 colloqui, curati direttamente dal personale volontario e dal personale professionale all'interno delle strutture presenti sul territorio⁶. È opportuno precisare che il conteggio dei colloqui con i soggetti censiti è solo una parte del lavoro che viene successivamente svolto da parte di tutto il personale. Il colloquio stesso presuppone un prima ed un dopo, durante il quale l'équipe del centro può confrontarsi circa l'approccio migliore nonché i successivi necessari contatti con la rete dei servizi territoriali; è importante rilevare che le persone che si rivolgono al centro mantengono talvolta rapporti sporadici, costituiti da un solo colloquio, mentre talvolta utilizzano ed eleggono il centro di ascolto a vero e proprio riferimento progettuale. Circa il caso dei soggetti che utilizzano sporadicamente il servizio, possiamo supporre che la chiarezza dell'offerta di aiuto disponibile orienti il soggetto a ricercare eventualmente una risposta ai suoi bisogni altrove; a ciò si aggiunge però la concreta possibilità, che nella difficoltà di strutturare relazioni e rapporti con il territorio, la p.s.d. non riesca a reggere i colloqui che il centro gli propone segnati dalla continuità e dalla profondità. Ci sembra quindi opportuno pensare che un approccio modulato e flessibile anche durante il primo colloquio sia il presupposto per evitare che il soggetto riprenda un'incessante fuga da luogo in luogo, senza che esso possa diventare realmente dimora.

La costruzione della motivazione al cambiamento passa anche attraverso la capacità di modulare la relazione e l'incontro, pensando che un percorso di uscita dalla grave emarginazione si costituisce di tappe e percorsi da ricercare nella reciproca libertà di un incontro che può assumere reale carattere di dimora relazionale.

⁶ Questo lavoro è reso possibile grazie al lavoro dei centri di ascolto Caritas del territorio; si coglie l'occasione per ringraziare tutto il personale professionale e volontario del Servizio Accoglienza Milanese impegnati sia nell'ascolto sia nell'accompagnamento al lavoro dell'osservatorio.

Bibliografia

- AA.VV. (1993), *Marginalità e società, povertà estrema: istituzioni e percorsi a Milano*, Franco Angeli, Milano.
- Benassi D. (2003), *Tra benessere e povertà*, Franco Angeli, Milano.
- Caritas Ambrosiana (1996), *Barboni: per forza o per amore ?*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Caritas Ambrosiana (1999), *Le persone senza dimora e i luoghi dell'esclusione: le stazioni ferroviarie*, policopiato, Milano.
- Caritas Ambrosiana (1999), *Rapporto SAM*, policopiato, Milano.
- Caritas Diocesana Roma (1987), *Essere barboni a Roma*, Edizioni T.E.R., Roma.
- Castel R. (2000), "Cadrer l'exclusion", in Karsz (a cura di), *L'exclusion, définir pour en finir*, Dunod, Parigi.
- Castel R. et. alii (2001), *Propriété privée, propriété sociale, propriété de soi*, Ed. Fayard, Paris.
- Gui L. (1995), *L'utente che non c'è*, Franco Angeli, Milano.
- Guidicini P., Pieretti G. (a cura di) (1988), *I volti della povertà urbana*, Franco Angeli, Milano.
- Serra C., Macri C. (1995), *Quei nuovi poveri ribattezzati barboni*, in Avvenimenti, Roma.

Sommario

Introduzione	1
1. Panoramica generale sulla popolazione afferita al SAM	2
2. La popolazione dei senza dimora	3
2.1 La persona gravemente emarginata	4
2.2 La persona senza dimora	4
2.2.1. Persone senza dimora nuove o già conosciute	5
2.2.2 Genere	6
2.2.3 Età	6
2.2.4 Titolo di studio	6
2.2.5 Stato civile	7
2.2.6 I bisogni delle persone senza dimora	7
2.2.7 Richieste e risposte delle p.s.d.	8
2.2.8 Colloqui	10

Indice delle tavole

Tavola 1 - Nuovi e vecchi utenti * sesso	2
Tavola 2 - Persone senza dimora e/o residenti * sesso	3
Tavola 3 - Nuovi e vecchi utenti * sesso	5
Tavola 4 - Classe di età * sesso	6
Tavola 5 - Titolo di studio * sesso	6
Tavola 6 - Stato civile * sesso	7
Tavola 7 - Categoria bisogni * sesso	7
Tavola 7b - Categoria bisogni * sesso - valori percentuali	8
Tavola 8 - Categoria richieste * sesso	9
Tavola 8b - Categoria richieste * sesso - valori percentuali	9
Tavola 9 - Categoria risposta * sesso	9
Tavola 9b - Categoria risposta * sesso - valori percentuali	10